

sione de' greci alla comunione latina, i crocesignati si prepararono a continuare la guerra, convenendo fra loro di dividersi l'impero d'Oriente. A' 9 aprile i crocesignati diedero il 1.^o assalto a Costantinopoli, ma i greci animati da Murzulfo e rassicurati dalla fortezza di loro mura, li respinsero vigorosamente; a' 12 tentarono un nuovo assalto più furioso, e loro riuscì di superare le mura e d'impossessarsi de' principali quartieri. Fu il doge Dandolo che pel 1.^o salì le mura della superba Costantinopoli, più che nonagenario, e vi piantò i gloriosi vessilli di Cristo e di s. Marco. Presa Costantinopoli, quali eccessi vi commisero i soldati vincitori è più facile immaginare che dire. Murzulfo nel mezzo della notte fuggì col più prezioso, e si ritirò poi in Mosinopoli presso il suocero Alessio III, il quale gli fece strappare gli occhi, non vedendo in lui che un odioso competitore. Intanto fra' crocesignati fu diviso l'immenso bottino, e fra le reliquie sagre e profane, ebbero i veneti i famosi 4 cavalli di bronzo, di cui nel § V, n. 2 e altrove. Intanto Innocenzo III a' 14 febbraio 1204 avea scritto al doge, invitandolo co'suoi a penitenza per l'incorse censure di scomunica, ed a volgere l'animo e le forze al soccorso di Terra Santa. In luogo della consueta benedizione, pose nel titolo della lettera queste parole: *Spiritus consilii senioris*. Dipoi il doge e i veneziani dal sudetto cardinal Pietro di Capua legato in Soria, ottennero l'assoluzione della scomunica. Dovendosi eleggere tra' crocesignati un principe di Costantinopoli, ne fu proposto il doge Dandolo, ma questi ricusandosi, il veneto Pantaleone Barbo persuase a proclamare imperatore latino Baldovino I conte di Fiandra nel maggio del 1204, coronandosi a' 23 in s. Sofia. I 6 elettori veneziani si opposero all'elezione di Dandolo, considerando che sebbene alla potenza marittima della repubblica sarebbe tornata opportunissima la conservazione del dominio, la digni-

tà imperatoria dovendo risiedere a Costantinopoli, la patria loro Venezia, sempre libera e già per se grande potenza, diverrebbe città secondaria e vassalla; ed essere assai difficile sostenersi in quella grande capitale, circondata com'era da tutte le parti da nemici, ed al fasto del titolo vano doversi preferire l'acquisto delle parti dell'impero, che a tenore del trattato ad essi spettavano. Baldovino I supplicò il Papa Innocenzo III a volere confermare con autorità apostolica i patti conclusi fra' crociati; ed altrettanto co' suoi ambasciatori fece il doge Dandolo, scusandosi dell'operato in Zara e in Costantinopoli. Il Papa rimproverò i crocesignati d'aver impiegate le loro armi non contro i saraceni, ma contro i greci cristiani, non per liberare Gerusalemme da' maomettani, ma per occupare Costantinopoli, e di aver commesso tali iniquità che la Chiesa greca afflitta dalle persecuzioni ricusava di ritornare all'ubbidienza della s. Sede; nè volle dispensare il doge, ad onta dell'età, dal passare in Palestina. A seconda de' patti, che i sacerdoti della nazione da cui non fosse tratto l'imperatore, avevano a scegliere il patriarca latino di Costantinopoli, i veneziani padroni di s. Sofia elessero il concittadino Tommaso Morosini; il Papa dopo essersi lagnato di tutto l'operato, nondimeno lo confermò e quindi lo consagrò in s. Pietro, previo il giuramento d'ubbidienza alla Chiesa romana. Così Innocenzo III terminò le pretensioni della Chiesa Costantinopolitana, dichiarandola seconda dopo la Romana. Ma avendo i veneziani costretto il nuovo patriarca a iniqui patti, lesivi alla libertà e disciplina ecclesiastica, Innocenzo III difese la maestà della nobilissima sede patriarcale. Si può vedere Ramnusio, *Guerra di Costantinopoli fatta da' signori Veneziani e Francesi l'anno 1204*; Maimburgo, *Storia delle Crociate*; Michaud, *Storia delle Crociate*; Gontier, presso Ca-